

Il silenzio vorticoso della neve

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Sandro Bussi**

**IL SILENZIO VORTICOSO  
DELLA NEVE**

*Romanzo thriller*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2015  
**Sandro Bussi**  
Tutti i diritti riservati

*“...La poesia della neve  
che cade  
rumore non fa.”*

(Kekko-Arriverà 2012)



## Prologo

*Brugge – Fiandre-Belgio – 21 Settembre – Mezzanotte*

L'uomo camminava a passi rapidi, la testa bassa, rasente i muri.

Solo ogni tanto alzava il capo, tentando di cercare il nome della strada cui era diretto.

Era stato in quel luogo una sola volta prima d'ora, ma era sicuro di poter riconoscere la vecchia casa.

La notte era serena, ma dai canali che si intersecavano nella città creando la magia che aveva reso famosa Brugge in tutto il mondo, si alzava una foschia lattiginosa che finiva per ovattare la luce dei lampioni e sfocare il riflesso delle ombre.

L'uomo attraversò in diagonale la storica piazza del Grote Markt, sfiorando il monumento a Jan Breydel e Pietr de Coninck, e non mancando di lanciare un'occhiata ammirata alle facciate triangolari delle case delle vecchie Corporazioni, risalenti al Medio Evo, perfettamente conservate e valorizzate dalle luci rosate, proiettate dalla giusta angolazione.

Un raffica di vento lo sospinse e per un attimo si impadronì del suo corpo e della piazza stessa.

I rintocchi dell'imponente Belfort, l'alto campanile che si ergeva davanti a lui dominando il Palazzo dei Tessuti e l'intera città, gli strapparono un'imprecazione.

Mezzanotte, accidenti!

Era in ritardo.

Imboccò la Hallestraat, all'angolo del palazzo dei Tessuti e la percorse quasi correndo.

Poi svoltò a sinistra, lungo l'Oude Burg e dopo cinquanta metri trovò quello che cercava.

L'edificio presentava la facciata tipica delle case del centro di Brugge, con frontoni triangolari e persiane alle finestre. Attraversò la strada deserta e spinse il battente in ottone che campeggiava sul portone in legno lavorato.

Non incontrò resistenza e si trovò in un androne fiocamente illuminato da due portalampada antichi appesi simmetricamente alle pareti.

Salì la scalinata tre gradini alla volta e giunto al primo piano si diresse all'appartamento posto sulla destra. Suonò il campanello, ma lo stesso non emise alcun suono.

Il clac dello scatto della serratura gli consentì di entrare senza problemi.

Superò uno stretto disimpegno e percorse un breve corridoio, prima di accedere, attraverso ad una porta a vetri, ad una sala ampia, moderna e luminosa.

Il contrasto con l'esterno, totalmente medievale, era nettissimo.

La sala aveva pareti dipinte di bianco e spoglie di ogni quadro, disegno od orpello.

Il soffitto era caratterizzato da una controsoffittatura composta da tubi in alluminio, che sembrava rappresentare la tela di un ragno estesa per decine di metri.

Una serie di potenti lampade alogene conferiva all'ambiente un chiarore quasi lunare che si rifletteva sulle moderne sedie, anch'esse in alluminio e pelle bianca, e sull'ampio tavolo di cristallo a forma di ovale.

L'uomo abbassò lo sguardo, bisbigliò una scusa per il ritardo e prese posto sull'unica sedia rimasta libera intorno al tavolo.

Le altre persone presenti nella sala, cinque di fronte a lui, quattro di fianco a lui, ed una al vertice del tavolo ovale, accennarono leggeri saluti con il capo.

Dopo un attimo di silenzio, interrotto solo dal rumore della ventola del sistema di aerazione, fu l'uomo seduto al vertice del tavolo ovale ad alzarsi in piedi ed a prendere la parola.

Era alto, tonico e muscoloso, avrà avuto quarant'anni, il volto scolpito, occhi chiari e due baffi folti ma, probabilmente, posticci.

Parlò fluentemente in tedesco: «Ringrazio tutti voi per essere venuti qui. È un grande onore per me presiedere la nostra pri-

ma riunione. Dopo anni di contatti, abboccamenti, confronti, finalmente possiamo dire che ci siamo tutti. E che da qui nascerà una forza in grado di cambiare totalmente il punto di vista della nostra amata Europa...».

Il discorso durò per mezzora, ininterrotto.

«...Anni di incontri a due, di progetti, di operazioni, a volte violente, a volte solo rappresentative. Ma ora, finalmente, è venuto il momento di fare di più. Di iniziare una nuova era...».

Il baffuto era un ottimo oratore.

L'uomo arrivato in ritardo, che conosceva a grandi linee il contenuto del discorso, ne approfittò per esaminare le altre persone sedute al tavolo.

Erano tutti maschi, di età compresa tra i trentacinque ed i quarantacinque anni.

Due di loro avevano capelli biondi e tratti scandinavi, gli altri presentavano connotati meno riconoscibili, ma nessuno di loro aveva caratteristiche mediterranee.

Tutti prestavano assoluta attenzione alle parole di colui che, apparentemente, sembrava rivestire la figura del "capo", il quale continuava con un tono accattivante e mai noioso.

I concetti di "proselitismo" e di "acquisizione di cariche a tutti i livelli" vennero ripetuti ed approfonditi, così come il riferimento alle "immense possibilità del web" apparve come uno dei *leitmotiv* della serata.

Lo sguardo del baffuto si fece più duro solo quando intimò a quegli uomini di prestare molta attenzione ai soggetti violenti che dovevano necessariamente "gestire". Disse che avrebbero dovuto cercare di limitare gli episodi eclatanti, che negli ultimi tempi si erano ripetuti troppo spesso: incendi a locali ed a case di extracomunitari, turchi od altro, violenze a donne di etnia e religione diversa, pestaggi ingiustificati, manifestazioni con svastiche, croci unciniate, teste rasate ed altro.

Non potevano essere quelle le modalità per conquistare il potere e per far tornare l'Europa ai suoi fasti antichi. L'Europa agli Europei doveva essere il loro motto e la loro ambizione. Una volta convinti anche gli scettici e conquistata una credibilità a livello mediatico e politico, una volta acquisite le cariche a livello regionale e poi nazionale, e raggiunto numeri di partecipazione elevati e pari almeno al 50% della popolazione dei

rispettivi Paesi, allora sì che si sarebbe potuto introdurre il cambiamento.

Il tempo era giunto.

L'obiettivo doveva essere perseguito nel tempo massimo di cinque anni.

Lui li avrebbe guidati, aiutati, sostenuti, anche a livello economico.

Ciascuno di loro avrebbe avuto un compito all'interno dei rispettivi Paesi o nell'ambito delle istituzioni di cui già facevano parte.

Ma lui avrebbe tirato le fila e l'appuntamento era ogni tre mesi, ad ogni cambio di stagione, sempre lì, in quella sala, sino a nuovo e diverso ordine.

L'oratore cessò per un attimo di parlare, e tirò il fiato.

All'uomo che era giunto in ritardo parve di notare un brillio di emozione negli occhi del baffuto.

«Se siete con me» riprese l'uomo con i baffi posticci, «ora dovete giurare fedeltà ed impegno. Noi non avremo simboli, feticci, idoli. Solo un'idea, anzi l'Idea.»

Tutte le persone sedute intorno al tavolo si alzarono in piedi, compostamente.

Tutte, ad una ad una, ripeterono, ciascuno nella propria lingua la formula "Fedeltà ed impegno. Lo giuro!"

L'uomo che aveva a lungo parlato, visibilmente soddisfatto, si lasciò finalmente andare ad un sorriso. Abbracciò con un ampio sguardo circolare le otto persone in piedi attorno al tavolo ovale, e si mise sull'attenti sbattendo i tacchi: «Quindi, miei cari amici, sono lieto di comunicarvi che oggi, 21 settembre 2015, è il giorno nel quale inizia, finalmente il futuro. È il giorno della rinascita, o meglio, di una nuova nascita. È il giorno in cui riprendono vita e nuovo vigore i nostri valori, le nostre vere identità, le nostre vere autonomie. Basta intrusi. Basta sussidi a tutti. Oggi, finalmente, comincia la nuova storia dell'Europa. Possiamo affermare con certezza che tutto comincia da qui: proclamo ufficialmente iniziato il Quarto Reich!».

Il timido applauso che seguì sembrò comunque scuotere i muri.

Le strette di mano che successivamente si scambiarono i nove uomini, sancirono ancor più del giuramento d'impegno, il legame che li univa.

